

Dalla preghiera in musica del gospel al senso religioso degli U2 o dei Coldplay

Che c'entra il rock con il desiderio di infinito?

di JOHN WATERS

Talvolta nel rock 'n' roll c'è molto di più di ciò che colpisce l'attenzione dell'osservatore esterno, e dovremmo ricordarcene quando pensiamo alla musica che piace ai nostri figli o che noi stessi abbiamo amato. Se è vero che, come ci dice don Giussani, il desiderio è sempre un indizio, che cosa significa qui per noi? Se lui ha ragione, è evidente che quello che attrae i giovani verso questa musica deve avere un qualche rapporto, almeno all'inizio, con la fonte autentica del desiderio umano e con la natura del destino umano. Di fatto è questo il punto che abbiamo cercato di affermare e di elaborare. Da un lato dobbiamo considerare la questione delle radici, dall'altro l'impulso umano fondamentale che ha dato origine alle tradizioni dalle quali si è sviluppata la musica rock attuale. Da un altro lato ancora, occorre guardare a quanti, tra i professionisti attuali, ancora cercano di aderire a quell'impulso originale e di dare il proprio contributo in maniera con esso coerente, apportando sempre qualche novità nata dall'imperativo di dire ciò che appare indicibile. Questo è l'"argomento" centrale della nostra mostra: la musica nasce come un grido dal cuore dell'uomo, e il rock 'n' roll, nella sua espressione migliore, continua a offrire un canale a questo grido, che equivale a una sorta di "conoscenza segreta" condivisa dal musicista e dall'ascoltatore, trasmessa da cuore a cuore.

Di fatto, oggi questo grido proviene anche dal cuore di quel luogo o di quella condizione che il Papa ha descritto in modo tanto eloquente lo scorso anno al Bundestag: il "bunker" delle costruzioni umane, in cui l'uomo, che pretende di creare e dettare le condizioni della vita umana, sperimenta una crescente difficoltà a respirare. È possibile che una fuggevole canzone alla radio trasmetta questo fondamentale desiderio di "qualcosa di oltre" provato dall'essere umano - l'autore/cantante/musicista - attraverso il tempo e lo spazio, al cuore di un altro essere umano, l'ascoltatore?

Il più grande autore rock britannico, Paul

Morley, nel suo libro *Words and Music: A History of Pop in the Shape of a City* ha parla-

to delle parole di una canzone pop che scompaiono dentro loro stesse «come se si condensassero, come se si trasformassero dallo stato solido allo stato liquido, modellando una forma musicale sensuale, avvincente, che suggerisce come tutta la musica abbia avuto inizio dalla voce umana. Il suono della voce umana che condano; i suoni della natura, gli animali, perfino il suono del silenzio. Il suono della voce umana che copia la voce di Dio». Per l'artista/musicista il "prodotto" rock 'n' roll prende vita come la cosa più privata. Il cuore guarda a se stesso e cerca parole, note e suoni per parlare di qualcosa che è il più possibile distante dal rumore, dallo sfarzo e dalla distrazione. Poi, costruita all'interno di un idioma che riesce a trasmettere l'impulso originale e al tempo stesso a "criptarlo" in una forma che può suscitare anche i fraintendimenti più radicali, la canzone viaggia attraverso migliaia di circuiti e canali, per innumerevoli cavi, superando la trafilata del business più ossessionato dalla moda del mondo, passando attraverso le mani di contabili e tecnici, fino a quando, finalmente, viene decifrato nel cuore dell'ascoltatore che l'attende.

Ridotta esteriormente alle esigenze dello showbusiness e dell'"intrattenimento", la sacralità della canzone viene quindi costretta verso l'interno, incastrata in un circuito chiuso, in un comunicare e ricevere che può essere

scambiato per qual-
cosa di diverso – affettazione, posa, divertimento, fascino costruito a tavolino – e la cui vera natura può quindi essere negata. La nostra mostra ha tentato di dimostrare che questa riduzione non ha avuto successo, che il centro della comunicazione, “cuore a cuore”, tra l'artista e l'ascoltatore, continua a esserci. All'inizio – abbiamo detto – c'era il grido: il grido del primo neonato, la rassicurazione amorevole della mamma del primo bambino. Poi c'è stato il grido del bambino cresciuto, ora diventato schiavo nelle piantagioni del profondo sud dell'America, diretto al “compagno di catena” accanto a lui. Infine, coperto dal fango del Mississippi, è arrivato il blues, che si è fuso con lo spiritual degli schiavi neri e con la musica country, a sua volta derivata dai canti popolari irlandesi, giunti da lontano nel cuore degli emigranti affamati in fuga dalla carestia nel proprio Paese, per formare quello che ora viene chiamato rock 'n' roll.

Lungo questo percorso ne abbiamo ricordato alcuni elementi, come per esempio la frase di Bono Vox sui Salmi, «i primi canti blues del mondo». E per quanto riguarda l'oggi? Gruppi come i Coldplay, gli U2 e Mumford and Sons, che gridano da questi tempi moderni cosa significa essere umani in un mondo che riconosce come reali solo le cose terrene. Amy Winehouse, che ha dato voce a una dolorosa richiesta di amore prima di morire sola. Van Morrison, che ci porta al cuore delle grandi domande confrontandosi con esse, dubitando, cercando rassicurazioni. Johnny Cash, che ci ha parlato della sua vita, fino alla fine, permettendoci di vedere le nostre vite come storie coerenti, definite da un significato e da una destinazione. E sempre, in primo piano, l'ombra volteggiante di Elvis, il cui ballo dai movimenti sincopati ha riunito tutto in retro bottega di Memphis. L'autore rock americano Greil Marcus, riflettendo sulla contraddizione che era Elvis, fu

spinto a osservare (nel suo libro *Mystery Train*) che quando Elvis cantava una canzone in particolare – *Can't Help Falling In Love With You* – era impossibile non percepire che possedeva «una capacità d'affetto praticamente sovrumana».

Chi lo ha conosciuto non può ascoltare queste parole senza piangere. Attraverso questa frase, che scava all'interno del cavallo di Troia del rock 'n' roll – fatto di un materiale scintillante, luccicante, provvisorio come il successo, fatto di divertimento, ebbrezza, lustrini, narcisismo e denaro, ma all'interno del quale viene curato, conservato e nutrito il Grido – vediamo la missione totalmente umana del cantante che si trova da solo al centro del palco. All'improvviso non è più una star, e men che meno un narcisista, un piacere-dipendente o un degenerato, ma un uomo che cerca nel profondo di se stesso le parole e i suoni per trasmettere qualcosa di quell'amore e di quel desiderio che ha scoperto nel suo cuore.

Il rock 'n' roll ha un piede nel mondo del sacro, l'altro in quello materiale; in parte spiritito, in parte carne, per metà santo, per metà profano.

Così, forse, più di chiunque altro nel nostro tempo, quest'uomo medio cattura e trae energia dalla natura contraddittoria, dualistica, della vita moderna, al tempo stesso esaltazione di qualcosa di più grande e flirt con l'idolatria, affermazione della sicurezza in se stesso dell'uomo e metafora dell'interazione tra secolarizzazione e sacro nella società moderna, e una richiesta di aiuto rivolta verso l'alto dal cuore del bunker. Il rock 'n' roll permette di indossare una maschera; l'artista riesce a nascondere l'intenzione pura della canzone, ma l'ascoltatore riesce comunque a coglierla nel proprio cuore.

A pensarci bene, è davvero sorprendente che ciò sia necessario – perché la nostra cultura adesso ha tanto paura di queste domande? – ma anche che, malgrado tutto, continui a essere possibile.

Oltre il bunker del cinismo

John Waters ha curato la mostra «Tre accordi e il desiderio di Verità. Rock 'n' roll come ricerca dell'infinito», all'ultimo Meeting di Rimini, volendo dimostrare che il narcisismo e l'ambiguità dello star system non riescono del tutto a cancellare il desiderio per un “oltre” che emerge da tanta musica leggera, figlia – ma gran parte della cultura pop evita di ricordarlo – del blues e del gospel.

*Ogni canzone viaggia
attraverso migliaia di canali
superando il business e la moda
fino a quando viene “decriptata”
dall'ascoltatore*



Una sezione della mostra allestita nei padiglioni del Meeting di Rimini